



Giuseppe Spinelli, cassiere di Berlusconi. Nei riquadri, i sei rapitori. FOTO ANSA

Nella vita di «ciccio u'guastato» un altro rapimento fallito

Un ex affiliato alla mafia barese, poi diventato un pentito. «Un infame» lo definivano le cosche, «inattendibile» la magistratura ma con un passato di contatti anche con la 'ndrangheta. Francesco Leone, 51 anni, chiamato da tutti «ciccio u'guastato», il sospetto capo della banda che lo scorso 15 ottobre ha compiuto il sequestro lampo di Giuseppe Spinelli, il ragioniere di Silvio Berlusconi, ha una storia giudiziaria che nasce fin dalla prima metà degli anni '80. «Sono stato affiliato - raccontava alla Procura di Bari - con i gradi che variavano nella gerarchia quando ci si cresceva. Sono partito da "camorrista", poi "sgarrista" e "santista". Il battesimo è avvenuto nel 1983».

Tutto è racchiuso in centinaia di faldoni della Direzione distrettuale antimafia di Bari, negli storici processi di mafia. Operazione «La Rosa», prima grande inchiesta che svelò gli intrecci della Sacra Corona Unita. Il processo gli costò una condanna dal 1982 al 1991. Nove anni in cui, secondo sua stessa ammissione, «continuavo a delinquere durante i permessi premio e di soggiorno obbligato». Così ha ammesso di aver compiuto negli anni di prigionia ben 5 rapine, per un ammontare di un miliardo e 500 milioni di lire, tra banche e uffici postali.

Tuttavia per questi fatti ci saranno solo assoluzioni, in quanto «a dibattimento Leone non fa i nomi dei suoi complici», tutti così assolti. Nel 1992 è accusato di un altro sequestro

IL RITRATTO

GIOVANNI DE MATTIA
BARI

Millantava una sua adesione alla Sacra corona unita, ma i giudici lo consideravano inattendibile. A San Siro a vedere Milan-Fiorentina



lampo, quello del direttore della Cassa di Risparmio di Puglia, allo scopo di commettere una maxi rapina da un miliardo di lire. I rapitori nel tentativo di depistare le indagini, fotografarono il funzionario di banca con una Polaroid sotto la stella a cinque punte con la scritta «Brigate rosse». Arrestato, il 15 febbraio 1993 evade dal carcere di Turi (Bari), assieme a un ex poliziotto anche lui finito dietro le sbarre per altri reati.

Poi è giunta l'operazione «Conte Ugolino» e la scelta di diventare collaboratore di giustizia. Racconta che il suo battesimo mafioso avviene all'età di 13 anni. Le cerimonie, con un rituale parareligioso, avvenivano il sabato che precedeva Natale e nell'organizzazione non poteva entrare chi aveva parenti nelle forze dell'ordine, i tossicomani, figli o fratelli di prostitute e chi era accusato di violenze sessuali. Tuttavia la sua reale posizione nella mafia è poco chiara. «Fin dal 1981 - si legge negli atti - era considerato negli ambienti delinquenziali come un "infame", per cui non aveva più potuto partecipare ad alcuna organizzazione (aveva commesso autonomamente, come egli ha ammesso, gravi fatti di rapina durante i periodi di permesso-premio ed infine di soggiorno obbligato, dopo le quali aveva deciso di pentirsi) e non aveva quindi potuto conoscere nulla sui clan malavitosi esistenti». Anche per gli investigatori non aveva credibilità: «Aveva asserito nelle sue prime dichiarazioni l'avvenuta costituzione di una nuova associazione mafiosa, la cosiddetta Sacra Corona Autonoma (sulle cui

tracce era sorto il presente procedimento Conte Ugolino) senza che poi gli inquirenti abbiano più dato peso a simili asserzioni». Difatti è lo stesso tribunale di Bari a proclamare la sua totale inattendibilità come testimone. «Come abbiamo osservato - scrivono i magistrati di Bari nelle oltre 500 pagine di sentenza Conte Ugolino - il Leone è stato detenuto pressoché costantemente dai primi anni '80 sino al settembre 1992, sicché presumibilmente non ha fatto parte dell'associazione mafiosa (come inquadrata anche temporalmente in questo processo) né comunque degli altri sodalizi».

Resta comunque sotto il programma di protezione del Ministero dell'Interno ma dura poco. Abbandona la scorta e nel 2000 è arrestato nuovamente. La squadra mobile di Roma lo ammanetta mentre tenta di sequestrare un ufficiale dell'Aeronautica militare addetto ai pagamenti di stipendi e tredicesime dell'aeroporto di Ciampino. Leone, secondo la ricostruzione della polizia, vestito con la divisa, intima all'ufficiale di aprire la cassaforte contenente 4 miliardi di lire. Gli accertamenti successivi svelano rapporti anche con la 'ndrangheta, ma non ben delineati.

Nonostante i suoi precedenti (che dai sequestri spaziano dunque alle rapine, alla detenzione di armi, alla droga, al tentato omicidio) fino a ieri era un uomo libero, tanto che domenica scorsa è stato fotografato allo stadio per la partita Milan-Fiorentina. È stata anche la sua grande passione per i rossoneri - oltre alle tracce biologiche trovate a casa di Spinelli (il suo dna su un tappo di bottiglia trovato nell'abitazione del ragioniere di Berlusconi) e ai riscontri su tabulati e filmati - a incastrarlo. Le scarpe rosso-nera tanto amate, indossate alla vigilia e il giorno del sequestro, sono state trovate nel suo appartamento al momento dell'arresto.



Anuta Marjus

Storia di «Spinaus», custode della contabilità del bunga-bunga

Letto il nome, all'idea che nel nome si legge il destino di un uomo (nomen omen, per dirla con l'espertissimo Plauto), il ragioniere Spinelli potrebbe appartenere a quel ricchissimo (di presenze) milieu nordico (preferibilmente lombardo), cui hanno dato lustro in passato tenaci, ammirevoli, onesti e fedeli impiegati quali il ragioniere Ugo Fantozzi o il collega Filini (già d'altra tempra il geometra Calboni, meno affidabile, incline alle astuzie, pronto a subire il fascino di una qualsiasi olgettina), la nutrita schiera cioè degli oscuri costruttori contabili del miracolo italiano presto degradato nelle sabbie mobili del debito pubblico.

Pazienza che il ragioniere Spinelli guadagnasse e guadagni ancora (malgrado l'età: settantuno anni), quanto un parlamentare, e cioè sui tredicimila euri (diciamo euri, plurale che in certi ambienti si usa meglio, dà più il segno dell'abbondanza), che per quanto lordi sarebbero stati inimmaginabili per Fantozzi e Filini, che appartengono all'era e alla cultura della lira e della modestia (a una stagione in cui ancora si poteva chiedere l'aumento di stipendio però). Lasciamo stare i quattrini: il nome è quello, lo stile anche, il portamento non fa difetto.

AL SERVIZIO DEL CAV

Spinelli non è Bartleby, lo scrivano che preferiva sempre dire di "no". Lo sequestrano per undici ore (fino alle nove del mattino dalla dieci di sera, ora del rientro a casa, a dimostrazione di un impegno fino a tardi). Alla liberazione (sua e della moglie, rediviva Pina, che aveva pregato accanto a lui, con il rosario in mano sul divano nella casa di Bresso, in quell'hinterland milanese, che non fa certo lusso, come potrebbe-

IL PERSONAGGIO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Fedelissimo di Berlusconi, dal lontano 1978 quando passò dall'impresa Lodigiani alla Edilnord. Per le olgettine era il cassiere, custode di segreti e misteri

ro farlo via Venti Settembre o via Ariosto e persino via Vincenzo Monti) non si rivolge alla polizia. Come un perfetto subordinato, nel rispetto delle gerarchie, dopo aver sentito il "dottore", cioè Berlusconi, indotto - come si immagina - dai feroci sequestratori, non chiama la polizia, ma chiama l'avvocato Ghedini, che provvede a prelevarlo e a metterlo al sicuro mobilitando la guardia del corpo di Berlusconi, non una pattuglia dei carabinieri. Poi si vedrà.

Visto da vicino, il ragioniere Giuseppe Spinelli, con i suoi abiti di ottimo taglio, la camicia perfetta, la cravatta in tono (sempre un tono di grande moderazione), gli occhiali di leggera montatura, può vantare un'eleganza discreta che non appartiene di certo alla schiera dei Fantozzi e dei Filini. Anche in questo si misura la dichiarazione dei redditi. Rientra nei ranghi Spinelli, quando dopo l'interrogatorio in tribunale (ovviamente per la vicenda delle olgettine e del bunga bunga perché era lui il cassiere, che elargiva consistenti, ma non clamorosi, salari esentasse), spiega la sua posizione e mostra dedizione di ferreo esecutore di altrui disposizioni, mai un passo oltre le prescrizioni del "dottore", mai che si infili in un'avventura privata, mai neppure un briciolo di curiosità per quelle bustarelle consegnate a ragazze di indubbe qualità, mai la tentazione d'affacciarsi sul "mistero" delle feste in villa. Gli dobbiamo credere.

Sempre al fianco di Berlusconi, dal lontano 1978 quando passò dalla impresa Lodigiani alla Edilnord, amministratore dei conti privati del "dottore", anche quando questi imperava a capo del governo, e dei conti di molti dei famigliari, figli e Veronica Lario compresi, a capo di alcune società del gruppo, schivo, appartato, un invisibile, che

non muove foglio che il "dottore" non voglia. Il suo vanto, quando i giornalisti lo assediano con i loro microfoni dopo la deposizione in tribunale il 25 maggio scorso per il processo Ruby, è solo quello di essere "amministratore" di tanti nella famiglia e che nessuno in famiglia abbia mai messo in dubbio la sua perizia, la sua esperienza, il suo rigore.

Delle olgettine non dice nulla, se non per minimizzare, riferendo che le loro buste paga rappresentavano «neanche il cinque per cento» delle sue occupazioni, che di elargizioni se ne facevano tante («quanta gente ha aiutato»), confermando: «Faccio il mio dovere e basta. Io faccio quello che mi si dice di fare. Non ho mai fatto niente di testa mia». Aggiunge solo che a Ruby da tempo non toccava un euro. Risponde con pazienza all'assalto, un po' surreale considerati il carattere e il ruolo del ragioniere e la deposizione in aula, con sobrietà e gentilezza, garbato, qualche volta sbilanciandosi in una piega appena della bocca, che può essere intesa come un sorriso ironico.

«Spinaus», come lo sbeffeggiava la Minetti, ragazza di ben altro stile, resiste impassibile. Deve resistere, poveretto, pure alle botte dei suoi sequestratori. L'Huffington Post, il giornale online, si immagina il complotto. Per ora ci sono solo illazioni e le foto dei sei arrestati, fatte qualunque di una banda qualunque, gente che nella notte del sequestro cerca di vendere chissà quali segrete carte ai danni di Carlo De Benedetti, per ribaltare l'esito della guerra di Segrate, senza rendersi conto di tenere stretto in mano un autentico tesoro, il ragioniere Spinelli, da trentaquattro anni al fianco del "dottore", padrone di chissà quanti misteri del "dottore", riservato e silenzioso, meticoloso e laborioso "grande vecchio" della seconda repubblica.

RUBY

La meteorina contro la Boccassini: Processo assurdo

«Io sono una brava ragazza e mi hanno considerato una escort, quindi se lei mi permette io dico che questo è un processo assurdo». Così Marianna Ferrera, showgirl ed ex meteorina, si è rivolta al pm Ilda Boccassini, testimoniando al processo milanese sul caso Ruby a carico di Silvio Berlusconi. Rispondendo alle domande dell'avvocato Niccolò Ghedini, che l'ha citata come teste della difesa, la ragazza bresciana ha esordito dicendo che «secondo me, questo è un processo assurdo». A quel punto è intervenuto il pm Boccassini, rivolgendosi ai giudici e spiegando che «il teste non può permettersi di dire queste cose». E Ghedini: «È solo un commento che evidentemente le è sgorgato dal cuore». Sia Marianna Ferrera sia la sorella Manuela, anche lei ex meteorina e sentita oggi come teste, hanno spiegato che ricevono da alcuni mesi, «da meno di un anno», 2500 euro al mese.

...
Abiti di ottimo taglio, camicia perfetta e cravatta a tono, vanta un'eleganza discreta

...
Una volta disse: «Faccio il mio dovere e basta. Io faccio quello che mi si dice di fare»